

*Cenni sulla Bibbia di Mechitar
e sulla sua fortuna¹*

THE ESSAY OFFERS an examination of the Armenian Bible (Venice, 1733–6?) edited by Abbot Mechitar, founder of the congregation of Benedictine Monks of San Lazzaro. The author first explores the history of the detailed negotiations between the abbot and the Venetian printer Girolamo Bortoli. Then, some lesser known copies of the book, preserved in the University Libraries of Bologna and Padua, are described in detail. Special attention is given to the copperplate illustrations, which the author attributes to Giuseppe Filosi, and to the lengthy colophon, typical of the Armenian book tradition. The edition enjoyed a considerable success, and the monastic press established for the purpose of printing the Bible continued to be active until recent times.

IL 18 GIUGNO DEL 1733 l'abate Mechitar, il fondatore dell'ordine dei padri armeni Mechitaristi di San Lazzaro a Venezia, stringeva con il tipografo veneziano Girolamo Bortoli, in una scrittura privata, alla quale si attribuiva tuttavia valore come se fosse «per mano di Publico Veneto Notajo», i patti che si stabilivano fra le parti per la pubblicazione della Bibbia in armeno che Mechitar voleva stampare a edificazione dei suoi confratelli e per far risplendere la religione. Ciò anche perché le due precedenti stampe della Bibbia in armeno erano pressoché introvabili e, quindi, costavano moltissimo sul mercato del libro a Venezia e non solo. La *princeps*, ovvero la Bibbia di Oskan Vardapet, stampata a Amsterdam nel 1666, in gran parte si era poi persa in un naufragio verso Costantinopoli e la successiva edizione costantinopolitana del 1705, per opera di Pietro il Latino, risultava viziata da molti errori tipografici. Fu per questi motivi e per i forti sentimenti religiosi e umani nei confronti dei suoi connazionali, dei suoi allievi e confratelli che Mechitar si accinse alla grande impresa facendosi arrivare la Bibbia poliglotta stampata a Parigi nel 1645. Tutti questi elementi gli permisero di cimentarsi in un «apostolato editoriale»,² che se non si può dire sia stato caratterizzato da un ampio impegno ecdotico, sicuramente fu il risultato di un attento esame filologico delle fonti manoscritte a sua disposizione, raccolte con gran dispendio di energie e di denaro.³ La Bibbia avrebbe completato in qualche modo il progetto di Mechitar che aveva già provveduto alla pubblicazione dei *Commentari del Nuovo Testamento*, tra i quali *L'Evangelio di S. Matteo* è di grande mole e supera le 1000 pagine a stampa. Inoltre, la dotazione delle attrezzature di stamperia era di proprietà del Monastero di San Lazzaro: Mechitar infatti, nel 1729, aveva acquistato a Amsterdam, grazie ad un amico benefattore, l'antica e quasi abbandonata tipografia del citato Vardapet. L'abate la trasferì a Venezia arricchendola di sempre nuova strumentazione, che nel 1789 sarà spostata finalmente nell'isola di San Lazzaro.⁴ Tutto cospirava pertanto a far sì che l'opera si desse fuori sotto la responsabilità del Bortoli.

TAVONI

*cenni sulla Bibbia di Mechitar
e sulla sua fortuna*

Sono questi i motivi per cui gli articoli del contratto si dispiegavano in pochi capi, tutti in ogni caso a favore dell'abate. Mechitar avrebbe potuto interrompere le trattative qualora lo stampatore non avesse operato con «la maggior diligenza che sia possibile». Bortoli era stato scelto poiché stampava anche in greco e in latino, e perché si era cautelato ottenendo, fin dal 1718, il privilegio di stampare in armeno.⁵ Risultava però a Mechitar che egli fosse molto caro e che i Mechitaristi dovessero soggiacere pertanto «all'esorbitante prezzo»,⁶ nonostante che i caratteri, la carta e l'inchiostro li fornisse il monastero, al punto che l'abate tentò con le autorità competenti di limitare il privilegio in un minuzioso atto non datato ma verosimilmente successivo alla scadenza del privilegio di Bortoli, in cui si chiarivano i punti a favore del monastero di San Lazzaro.⁷ Non si sa come la diatriba si compose; è certo che Mechitar si rivolse tuttavia ancora a Bortoli per la stampa di sue numerose

¹ Il saggio è la versione espressamente definita per la stampa di un intervento orale tenuto nella Giornata internazionale di studio per i 500 anni della stampa armena in Italia, che ha avuto luogo nella BU di Bologna nel dicembre 2012.

² SAHAK ČEMČEMEAN: *Mxit'ar Abbahōr hratarakč'akan arak'elut'iwne* [L'apostolato editoriale dell'abate Mechitar]. In: *Revue des Études Arméniennes*. xv (1981), pp. 400–37; RAYMOND H. KÉVORKIAN: *Mekhitar Sebastac'i et l'imprimerie arménienne à Venise*. In: *Gli armeni e Venezia: dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*. A cura di BOGHOS LEVON ZEKIYAN e ALDO FERRARI. Venezia 2004, pp. 201–8.

³ GABRIELLA ULUHOGIAN: Note sull'attività filologica e linguistica dei Mechitaristi di San Lazzaro. In: *Padus-Araxes: rassegna armenisti italiani*. v (2002), pp. 5–9.

⁴ MINAS NURIKHAN: *Il servo di Dio Abate Mechitar. Sua vita e suoi tempi*. Roma, 1914.

⁵ MARIO INFELISE: *L'editoria veneziana nel '700*. Milano 1991, p. 170, n° 1.

⁶ Nell'Arch. del monastero armeno di San Lazzaro si conservano molti documenti dell'Arch. di Stato di Venezia. In uno, in particolare, datato «17 febbraio 1728», si legge: «Serenissimo Principes, La Nazione Armena, unita alli Religiosi della Nazione stessa compariscono a piedi della Serenità Vostra per implorare quanto ossequiosamente espongono. Nell'anno 1719, 4 novembre Antonio Bortoli stampatore ottenne Decreto di poter, durante il corso d'anni dieci stampare in questa Dominante, che nelle città tutte del Serenissimo Dominio Libri con caratteri Armeni, così che ogn'uno della Nazione nostra, che vuol far stampare, non puol valersi d'altre, che della stamperia stessa, ciò che ci fa sentire un grave peso, per l'esorbitante prezzo, a cui col fare stampare, dobbiamo soggiacere, col riflesso allo stesso, del non poter servirsi, che della propria sua stamperia, benché non habbi ogni necessario sortimento di caratteri, non essendovi nella Dominante, Madre, cioè polzoni per tutte sorte di caratteri. Hora per la brama nutriamo d'allegrici da tale gravoso dispendio, non portiamo, che con tutta efficacia gettarci sotto l'ali della munificata carità della Vostra Serenità, affinché si degni alla povera Nazione, e Religiosi suddetti, al spirare del

Decreto stesso, benigna permissione di poter valersi di qualsisia stamperia, per far stampare in Armeno, tenendo già li Polzoni di caratteri, quali alcuno di Noi per la necessità dei Libri, che può darsi di sei sorti di caratteri; non avendone la destinata stamperia, che due sole, ha fatto venire da lontanissimi paesi tutti gl'intieri e perfetti Polzoni di caratteri, per il valore di mille e più ducati, affinché la Nazione stessa avesse tutto il bisognevole et ogni sorte di Libri per la Religione Cattolica Romana. E la nostra libertà, che desideriamo, nessun pregiudizio apporta al Bortoli, perciocché al tempo del Decreto avuto, non avea esso altro che caratteri gettati in valuta 300 ducati in circa, quali nelle spacio di dieci anni furono fruatì di più della metà stampando molti Libri. In oltre non intendiamo con ciò levare alla stamperia Bortoli la libertà, di stampare in armeno, o per conto suo, o per alcun altro che volontariamente volesse di quella servirsi, ma solo per poter essere noi in arbitrio di valersi con nostri Polzoni di caratteri, di stamperia a nostro beneplacito, e senza soggezione. Ciò servirà d'un grande risparmio, e sollievo alla Nazione Nostra, e ci accrescerà sempre più l'obbligo d'innalzare voti al Cielo per l'ingrandimento di questo Augusto Dominio, e per la conservazione di vostra Serenità. Gratie. 1728, 17 febbraio in Collegio Che sia rimessa ai Savij dell'una, e l'altra mano». (Arch. di Stato Venezia, Senato Terra, foglio 1703 inserta al documento 1729, 3 marzo).

⁷ SAHAK DJEMDJEMIAN: *Mxit'ar Abbahōr hratarakč'akan arak'elut'iwne* [L'apostolato editoriale dell'Abate Mechitar], in particolare i documenti che sono anche in italiano e che compaiono nel capitolo [La stamperia di Antonio Bortoli e l'abate Mechitar]. San Lazzaro-Venezia 1980. Devo la traduzione del capitolo a Alfred Hemmat Siraky che ringrazio con calore. Su Mechitar e i suoi rapporti con il Bortoli, vedi anche BAYKAR SIVAZLIYAN: Venezia per l'oriente: la nascita del libro armeno. In: *Armeni Ebrei Greci stampatori a Venezia*, [catalogo della mostra]. A cura di SCILLA ABBIATI. Venezia 1989, pp. 23–38, in part. pp. 30–6. Alla nota 35 viene riportato integralmente il contratto fra l'abate Mechitar e il Bortoli in data 18 giugno 1733.

TAVONI

*cenni sulla Bibbia di Mechitar
e sulla sua fortuna*

opere, almeno otto stante alla mia ricerca bibliografica.⁸ Interessanti sono nel documento alcune clausole che ci rendono edotti su quale fortuna si ipotizzava che l'opera potesse avere, fortuna che infatti essa ebbe. Il dato sulla tiratura è di gran rilievo: della Bibbia se ne stamparono ben 1500 copie «intiere», un numero davvero rilevante se si considera che il volume, *in folio* oltrepassò le 1200 pagine ossia i 300 fogli di stampa e, dunque, si esplicò nella composizione di oltre 600 forme tipografiche. L'abate si riservava pure di fornire la carta «chiamata de' tre cappelli», ossia recante come filigrana tre cappelli anche stilizzati. Si tratta di una carta prodotta dai cartai trentini e veneti in generale, prevalentemente cancelleresca, ma che veniva commercializzata anche in altri tipi a seconda dell'epoca e dei bisogni. La carta in questione ebbe una produzione di lunga durata: venne infatti fabbricata a partire dal '600 per giungere fino all'800. Era molto diffusa, sicuramente venduta anche

8 Stampe di Mechitar precedenti la Bibbia di cui una stampata con il Bascio e le rimanenti con il Bortoli:

– *Partez Hogewor* [Giardino spirituale], trad. Giovanni da Costantinopoli, pub. Mxi'ar Sebastac'i, pr. Giovanni Bascio, 1719.

– *Hamarōtu' iwn Astuacabanut'ean ean eraneloyn mecin Alperti*, [Elementi di Teologia di sant' Alberto Magno]. Ed. ANTONIO BORTOLI. Venezia 1715/16.

– *Krtu' iwn Alot'ic'* [Esercizi di Preghiera]. Ed. ANTONIO BORTOLI. Venezia 1718.

– *T[ear]n Mxit'aray Vardapeti Sebastac'woy, Girk' molot'ean', asyink'n hama'jōt hamalawak' umn ...* [Libro dei Vizi e Libro delle Virtù] tradotto da un diacono vardapet di Nakhicevan. Ed. ANTONIO BORTOLI. Venezia 1720.

– *K'ristonēakan vardapetu' iwn* [Dottrina Cristiana] e *Aybbenaran* [Abbecedario]. Ed. ANTONIO BORTOLI. Venezia 1725.

– *Girk' K'ristonēakani vardapetu' ean* [Libro della Dottrina Cristiana] e *Talaran* [Libro dei Canti sacri]. Ed. ANTONIO BORTOLI. Venezia 1727.

– *Du'n k'erakanut'ean* [Porta della grammatica] e *Bargirk'* [Dizionario armeno – turco. Prima grammatica dell'armeno moderno]. Ed. ANTONIO BORTOLI. Venezia 1727.

Si era poi avvalso di Girolamo Albrizi ma era ritornato dal Bortoli per l'opera:

– *K'ristonēakan vardapetu' iwn* [Dottrina Cristiana] e *Talaran* [Libro dei canti]. Ed. ANTONIO BORTOLI. Venezia 1732, una nuova edizione rispetto a quella segnalata del 1727.

9 La carta «Tre capelli» era prodotta e diffusa nel Veneto, tanto che risultava fra le «carte fine» esportate da Venezia «in Levante» e «in Ponente» nel 1725. Quando (1774) furono esaminati i campioni di «Tre capelli» di 5 cartai veneti il formato risultò oscillare tra una lunghezza minima di 44,7 cm, massima di 45,5 cm per una altezza da 32,7 cm a 34 cm. Quindi un libro *in folio* fatto con la «Tre cappelli» doveva risultare circa 22 × 33 cm. Informazione tratta da documenti citati in ANTONIO FEDRIGONI: *L'industria veneta della carta dalla seconda dominazione austriaca all'unità d'Italia*. Torino 1966, pp. 34–7; 122/3. Vedi anche: ALDO CHEMELLI e CLEMENTE LUNELLI: *Filigrane Trentine: la vicenda delle cartiere nel Trentino*. Trento s. d. ma 1979, p. 154, in cui si legge: «La filigrana dei cap-

PELLI è tra le più frequenti dei cartai trentini e contrassegna un tipo di carta cancelleresca nel corso del 6–7–8 cento. Le varietà sono evidenziate nella forma, a volte molto stilizzata, nella grandezza e, naturalmente nei particolari dei lacci, degli ornati, della disposizione», p. 154. Per il sopralluogo che conferma l'uso della carta dei tre cappelli nella Bibbia di Mechitar, sebbene non perfettamente coincidente con alcune filigrane della tavola riportata da Chemelli e Lunelli, devo riconoscenza a Nicolangelo Scianna, il quale è venuto appositamente a Bologna con le sue sofisticate attrezzature per rilevare la filigrana con la sua relativa contromarca.

10 Queste e altre notizie si desumono sempre dal capitolo citato di Sahak Djemdjemian, *Mxit'ar Abba-hōr hratarak'akan arak'elutiwne* [L'apostolato editoriale dell'Abate Mechitar], e dalla versione in italiano di padre VAHAN OHANIAN MECHITARISTA: *La Bibbia armena dell'abate Mechitar*. In: *La civiltà del Libro a stampa a Venezia*. A cura di SIMONETTA PELUSI. Padova 2000, pp. 94–104.

11 Filosi nel 1740 realizzò per Bortoli l'antiporta per *Il buffone di nuova invenzione in Italia. I viaggi del vagabondo Salsiccia Salisburghese dal tedesco portati nell'italiano linguaggio e descritti in ottava rima*, e *Le illustrazioni per Le Calende venete pubblicate* tra il 1742 e il 1753. Cfr. FLAMINIA GENNARI SANTORI: Giuseppe Filosi. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*. 48 (1997), versione on line. Per l'esame stilistico delle illustrazioni devo riconoscenza ad Alberta Pettoello.

12 Si veda di VAHAN OHANIAN MECHITARISTA: *La Bibbia armena dell'abate Mechitar*, cit. La notizia sui tre anni che ci vollero per stampare la Bibbia è stata desunta dall'autore dal ms. inedito *Piccola cronaca del Monastero di San Lazzaro*, conservato anch'esso nel monastero armeno di San Lazzaro.

13 Si veda ELIA DEL RE: *Aritmetica e geometria pratica*. Ed. NICOLÒ MIGLIACCIO. Napoli 1733, s166 per il quale la piastra è equivalente allo scudo genovese. Ringrazio Mario Infelise per la ricerca sull'equivalente della piastra rispetto alla lira veneziana.

14 N. OSKANYAN, K. KORKOTYAN e A. SAVALYAN: *Il libro armeno negli anni dal 1512 al 1800*. Yerevan 1988, p. 313.

TAVONI

cenni sulla Bibbia di Mechitar
e sulla sua fortuna

a Venezia, così come poteva essere prodotta in zone più vicine a Venezia, città nel suo entroterra celebre anche per le numerose cartiere.⁹

L'abate Mechitar non fornisce solo la carta ma anche «il carattere di stagno, li fiori e figure di legno, linee e stelle di stagno». Nel contratto non si fa invece riferimento alle calcografie, sicuramente commissionate ad artisti vicini all'abate senza che al momento si sappia con certezza a quale genio del bulino possano essere attribuite. Esse non sono infatti firmate né sono ad oggi pubblicati documenti che ne chiariscano la paternità. Si sa per certo che l'artista aveva cinque figli ai quali fu dato un compenso e che i capitoli di spesa per tutto l'apparato iconografico furono costituiti da una voce per il disegno, una voce per l'incisore e un'ultima voce per lo stampatore delle immagini, mentre la calcografia dell'antiporta, ultima ad essere stampata, costituì una spesa a sé. Ciascuna incisione venne a costare 22 lire per un totale di 3432 lire.¹⁰

Ho tentato una attribuzione dopo un esame stilistico delle illustrazioni che non risultano tutte di una stessa mano. Posso pertanto avanzare con cautela un'ipotesi sulla loro paternità: l'artista potrebbe essere Giuseppe Filosi, prevalentemente incisore per l'editoria, il quale, proprio in quegli anni, risulta a Venezia tanto attivo da giustificare eventuali aiuti per la realizzazione dei suoi lavori. Un altro dato conforta l'ipotesi: Filosi nel 1740 lavorò sicuramente per Antonio Bortoli.¹¹

La Bibbia di Mechitar porta come data il 1733, ovvero l'anno del contratto. Nell'articolato frontespizio, sul modello barocco, si dice infatti che la stampa fu iniziata il 15 giugno di quell'anno «Grazie alla misericordia di nostro Signore Gesù Cristo e per intercessione della vergine Santa» e nel colophon si precisa che essa fu terminata «nell'anno del Signore 1735 nel mese di novembre», anche se le cronache portano come data di chiusura dell'impresa l'aprile del 1736, quando la Bibbia fu pronta per essere messa in vendita. La lunga durata della stampa di quest'opera determina la difficoltà di assegnare una datazione, anche in presenza di frontespizi parlanti come quello della Bibbia in esame, un'edizione che venne condotta a termine nell'arco di anni, e dopo aver richiesto una lunga incubazione, cominciata nel 1726 con l'espletamento della collazione con la *princeps* e l'edizione poliglotta.¹²

Questa Bibbia fu posta in vendita a 25 piastre. Attorno agli anni trenta del Settecento, secondo il dizionario della Crusca (1741) la piastra era equivalente a 7 lire. Se si tratta di lire veneziane quindi un po' più di un ducato: 25 piastre potevano essere pertanto una cifra considerevole.¹³

Della Bibbia di Mechitar esistono ancora molti esemplari superstiti. Le biblioteche citate nel *Libro armeno negli anni dal 1512 al 1800*,¹⁴ tra pubbliche e private, sono 46, e le copie complessivamente elencate sono 58: le prime quattro biblioteche ne conservano ben 18 esemplari. Le copie superstiti sono prevalentemente custodite sia in biblioteche pubbliche sia private armene. Il numero tuttavia è in difetto in quanto nell'elencazione non vi figurano, ad esempio, i due esemplari ancora presenti nella Biblioteca Universitaria bolognese, da cui hanno preso avvio le mie indagini, né tanto meno quello

ancora custodito nella Biblioteca Vaticana (R. G. Bibbia II 217) che reca nel foglio di guardia iniziale la nota manoscritta coeva «Ex dono Monachorum Armenorum», copia che padre Ohanian crede sia quella regalata al papa Benedetto XIV attraverso la mediazione del cardinale Monti. Aggiungiamo che neppure l'esemplare conservato nella Biblioteca Universitaria di Padova, la quale custodisce un cospicuo fondo di libri armeni,¹⁵ è censito nel *Libro armeno*, limitandoci così a rilevare solo alcune lacune riscontrate dopo una veloce esplorazione personale, negli Opac di alcune biblioteche e in testi specialistici.

A questo punto mi limiterò a dare per sommi capi, secondo i canoni della moderna bibliologia, gli estremi necessari per inquadrare, nel suo aspetto tipografico-editoriale l'edizione.

L'edizione è *in folio* e non in quarto come sempre si è detto e lasciato a stampa. Si compone di 161 fascicoli tutti di quattro carte, compresi i due fascicoli d'inizio e fine, segnati rispettivamente *4 e Yyyyyyy4. Precede un bifolio di carta differente recante l'antiporta.

Ha le segnature in alfabeto latino per agevolare la confezione di tutto il testo, stampato su due colonne, meno la prefazione che è su di una sola colonna. Ci sono i richiami, e le pagine dei fascicoli, dopo quello introduttivo non numerato, sono indicate con cifre arabe per un totale di 1280 pagine, senza alcun errore di numerazione. La carta dell'antiporta è separata e fa parte di un bifolio di materiale scrittoria assai diverso. Il bifolio è unito al fascicolo segnato *4 che reca le quattro illustrazioni sui primi giorni della creazione e fu stampato insieme al bifolio dell'antiporta come prova l'esemplare veneziano di San Lazzaro recante la controstampa alla medesima carta. Segue il dettagliato frontespizio inciso. Alla fine del testo compaiono un indice degli incipit e un indice finale ma ci sono nel testo delle tavole con i rimandi. (v. esempio: c.*4; p. 929; 1270).

L'edizione, come si è detto, è illustrata, a cominciare dalla sontuosa antiporta in cornice architettonica: le incisioni su rame sono in totale 156 (81 per l'Antico Testamento fino a p. 928, e 75 per il Nuovo, che prende inizio da p. 929 con una illustrazione doppia).

¹⁵ *Libri armeni dei secoli XVII–XIX nella Biblioteca Universitaria di Padova*. A cura di BENEDETTA CONTIN. Padova 2008.

¹⁶ CARLA DI CARLO: *Il libro in Benedetto XIV*. Bologna 2000.

¹⁷ FRANCO PASTI: *Un poliglotta in biblioteca. Giuseppe Mezzofanti (1774–1849) a Bologna nella Restaurazione*. Bologna 2006.

¹⁸ GABRIELLA ULOHOGLIAN: Il card. Mezzofanti tra armeno e armeni. In: *La benedizione di Babele. Contributi alla storia degli studi orientali e linguistici, e delle presenze orientali, a Bologna*. A cura di GIORGIO RENATO FRANCI. Bologna 1992, pp. 137–50.

¹⁹ *Catalogo della Libreria dell'Eminentissimo cardinale Giuseppe Mezzofanti compilato per ordine di lingue da Filippo Bonifazj libraj romano*. Roma 1851, p. 19.

²⁰ Nella guardia anteriore, a penna vi è la traduzione latina eseguita sicuramente per meglio fare intendere ciò che si contempla nella lingua armena:

«Divini Spiritus Liber, hoc est Biblia Sacra, Veteris et Novi Testamenti coordinatione veterum nostrorum et veritatis amatorum interpretum. Quae post multos annos, id est anno Domini 1666 et secundum computum armenorum anno 1115 iussu Jacobi Armenorum Patriarchae capitulis, numeris, et versiculis distincta juxta latinis, una cum concordantiis omnium libro rum bibliorum coordinavit Oskan Vartabied Erivanensis, et primum in luce edidit. At nunc eadem melioribus cartis nobilioribus imaginibus pulchrioribus maiusculis diligentiori correctione et multis sumptibus iterum edita studio et labore Domini Mekithar Vartabied Sebastiensis Abba Pater nuncupati. Anno Domini 1733 et secundum Kalendarium Armenorum 1182 die 15 junii Venetiis Antonius Bartoli Sup. Permissu».

TAVONI

*cenni sulla Bibbia di Mechitar
e sulla sua fortuna*



[Fig. 1] Bologna. BU, antiporta dell'esemplare della Bibbia di Mechitar appartenuto a Filippo Maria Monti, per il cui titolo, in due colori (rosso e blu) si è usato il legno ancora presente nel monastero dei Mechitaristi di San Lazzaro a Venezia [Fig. 2] Bologna. BU, dall'esemplare della Bibbia di Mechitar, appartenuto sempre al cardinale Filippo Maria Monti, il taglio griffato sul modello dei manoscritti armeni

I due esemplari della Universitaria sono di grande bellezza. Le legature, sfolgoranti nella loro magnificenza, presentano elementi comuni anche con le cornici xilografiche della Bibbia, a mio parere riconducibili anch'esse alla perizia armena. Uno degli esemplari (Coll.: A.M.O.V.1) proviene dal fondo del cardinale Filippo Maria Monti, lo stesso che favorì il versamento di gran parte delle raccolte del papa Benedetto XIV:¹⁶ l'altro (Coll.: A VI F III 6), meno splendente del primo, di cui tuttavia si nota la sontuosa legatura, appartenne al noto poliglotta, cardinale Giuseppe Gasparo Mezzofanti, che fu anche acceso e attento collezionista, secondo lo studio di Franco Pasti¹⁷ e di cui Gabriella Uluhogian ha provato, attraverso documenti inediti, la propensione per gli Armeni e la sua attenzione alle Chiese orientali, a cominciare proprio da quella armena.¹⁸

Nel catalogo di Filippo Bonifazj,¹⁹ questa seconda copia è registrata con il nome dello stampatore errato, per un evidente refuso: «A. Portoli», invece di «A. Bortoli». Nell'esemplare del cardinale Monti il titolo nell'antiporta è frutto di un legno, che alterna i colori rosso e blu in armonica successione [fig. 1],²⁰ e che ancor oggi è conservato nella dotazione del Monastero di San Lazzaro di Venezia. Lo stesso legno è servito per imprimere il titolo sia nella copia



[Fig. 3] Bologna. BU,
Particolari del Libro
dell'Esodo con il salva-
taggio del piccolo Mosè
dalle acque accanto
all'episodio del rovetto
ardente, alla stessa pagina
di tutti gli esemplari
da me visionati (p. 50)

posseduta dalla Biblioteca Universitaria di Padova,²¹ sia nell'esemplare di Mezzofanti in cui, la medesima scritta, sempre nell'antiporta, è invece frutto di un'inchiostrazione ad oro. Entrambi gli esemplari hanno il taglio dorato e grifato in tipico stile armeno:²² solo in quello del cardinale Monti si vedono ancora con chiarezza i disegni floreali disposti per tutti e tre i lati del volume [fig. 2].

L'apparato iconografico si compone di una *planche* d'apertura, seguita da testate calcografiche che in abbinamento ad eleganti capilettera e finalini xilografici ornano le diverse parti del testo della Bibbia di Mechitar. Per ciascuna di esse, compaiono alcuni episodi tra i più rappresentativi, come ad esempio l'incipit del Libro dell'Esodo (p. 50) con il salvataggio del piccolo Mosè dalla acque accanto all'episodio del rovetto ardente (p. 50) [fig. 3].

Chiunque sia stato l'incisore, evidente appare la sua abilità nel realizzare scene di grande efficacia e realismo. Ne è un esempio l'incipit della *Lettera ai Romani* (p. 983) con la potente visione dell'episodio della *Conversione di Saulo* sotto un cielo squarciato dalla luce divina, accanto alla testata recante San Paolo seduto con attorno, sparsi, i suoi attributi.

I personaggi rappresentati nell'apparato iconografico della Bibbia armena occupano pertanto uno spazio ben definito, in cui particolare attenzione è riservata al paesaggio entro il quale si collocano le figure della storia sacra. Sapiante è l'impiego del bulino a rinforzare alcune parti delle lastre incise ad acquaforte. Ne deriva un certo effetto di profondità dei rami posti a dialogare, per contrappunto, con il testo tipografico.

Le illustrazioni sono quindi di raffinata fattura anche se non vengono prese in considerazione da Giuseppe Morazzoni nel suo volume *Il libro illustrato veneziano del Settecento*, pubblicato nel 1943, recentemente ridato in luce a cura di Alberta Pettoello,²³ sebbene il Morazzoni abbia dedicato attenzione a molte edizioni, non limitandosi a parlare unicamente di quelle all'apice della fortuna illustrativa del secolo dei Lumi. Forse, il fatto che né alla Marciana né al Correr la Bibbia di Mechitar fosse presente, ha impedito che su di essa si posasse lo sguardo vigile e attento del grande critico del Novecento.

Il progetto iconografico, seguito direttamente da Mechitar, avrebbe dovuto comunque essere di più ampio respiro. Le ingenti spese sostenute per la stampa dovettero infatti ridimensionare il disegno originario al punto che le illustrazioni, fitte nella prima parte riservata all'Antico Testamento e poi via via più scarse, crescono nuovamente, per poi semplificarsi nella seconda parte del Nuovo Testamento. Hanno tutte uno scopo oltre a quello di rendere l'edizione più appetibile: fornire sussidi visivi in grado di orientare i lettori nei vari libri e nei capitoli della Bibbia come peraltro era stato in uso fin dai tempi della *Biblia pauperum*. Particolarmente eloquenti sono le illustrazioni poste a scandire le partizioni del testo: circondano l'antiporta sia sul lato sinistro sia sul lato destro i profeti; in basso gli apostoli e nei quattro angoli gli evangelisti. Non più una sola incisione bensì due campeggiano nelle pagine in apertura dei libri dell'Antico Testamento e del Nuovo Testamento come ad esempio a p. 1, prima pagina ad essere segnata con i numeri arabi, dopo il

TAVONI

*cenni sulla Bibbia di Mechitar
e sulla sua fortuna*

fascicolo con gli elementi paratestuali, nell'incipit del Libro della Genesi: a p. 50 incipit del Libro dell'Esodo; a p. 91 incipit del Libro del Levitico e così di seguito; mentre le due illustrazioni vengono sostituite da fregi a p. 442 e 523 (rispettivamente Libro di Esdra secondo, che è il primo dei Latini; Il libro dei Maccabei), e negli incipit dei libri profetici: p. 899 Gioele; p. 902 Amos; p. 909 Michea; p. 918 Aggeo.²⁴

Il monastero aveva fatto eseguire anche numerose xilografie: tutti i capi-lettera, le testatine e soprattutto i finalini non sono mai ripetuti se non in due casi e risultano particolarmente curati: cornucopie e immagini racchiuse in racemi fitomorfi o ceste di frutta ben modellate scandiscono le aperture o le chiusure dei vari testi. E che Mechitar desiderasse che il suo libro fosse anche bello da vedere oltre che utile è quanto si rileva dal colophon in cui Mechitar parla dell'alto costo delle calcografie, giustificandolo con la dichiarata intenzione di produrre un libro che fosse attraente per i lettori.

È proprio il lungo colophon a permetterci di entrare nell'edizione dalla porta principale. I colophoni dei manoscritti armeni, come ha recentemente ricordato Anna Sirinian,²⁵ si distinguono da quelli delle altre aree orientali per lunghezza e per ricchezza di dati (indicazioni di luogo, data, nome del copista, committente ecc.). Non potendo estendere la ricerca ad altre pubblicazioni armenie, a causa dell'ignoranza della lingua, posso però dire che anche quello a stampa di Mechitar è una pietra angolare per capire tutto il processo che sta alla base della pubblicazione della sua Bibbia. Basti pensare al titolo che in italiano suona «Discorso ai lettori e colophon del libro», un titolo che giustifica la lunghezza e la complessità di questo explicit, che va da p. 1271 e termina a p. 1279, a cui segue un ultimo fascicolo che a p. [1281] presenta una tavola di concordanza comparata dei libri e dei versetti tra la Bibbia di Vardapet e quella di Mechitar. Dal colophon si apprende inoltre tutto il lavoro ecdotico di Mechitar e la sua attenzione costante a che nella stampa gli errori tipografici fossero contenuti quanto più possibile. Così egli si esprime: «Per la stampa di questa Bibbia quanti sforzi, quanti travagli e lavoro abbiamo dovuto intraprendere per evitare che per sbaglio durante la stampa potessero sfuggire degli errori, non si può descrivere per iscritto». Del tutto particolare è pertanto questo explicit soprattutto se rapportato ai laconici e rari colophoni italiani settecenteschi che quasi sempre si riducono a fornire meri e semplici dati sulla pubblicazione.

²¹ B Universitaria di Padova (Fondo Armeno, 2 a 18). L'esemplare padovano, personalmente visionato, è rilegato in pergamena cartonata. Ha i tagli decorati in stile armeno ma non griffati. È anch'esso di pregevole momento ed è descritto in *Libri armeni dei secoli XVII-XIX nella Biblioteca Universitaria di Padova*, cit. p. 82/3.

²² Si veda per i tagli dei libri armeni RAYMOND H. KÉVORKIAN: *Catalogue des «Incunables» arméniens (1511/1695) ou chronique de l'imprimerie arménienne*, préface par JEAN-PIERRE MAHÉ. Genève 1986.

²³ GIUSEPPE MORAZZONI: *Il libro illustrato veneziano del Settecento*. A cura di ALBERTA PETTOELLO,

ristampa anastatica dell'originale del 1943. Sala Bolognese 2010.

²⁴ È possibile confortare quanto asserito nel testo sfogliando l'edizione della Bibbia di Mechitar nella «rete»: <http://www.padus-araxes.com/web/rassegna/RAI-def/RAI-ISSN/RAI2002.pdf>.

²⁵ Si veda la premessa del contributo di ANNA SIRINIAN: I Mongoli nei colofoni dei manoscritti armeni. In: *Bazmavep*. 168/3-4(2010). Venezia 2011, pp. 481-520, in part. 481-4.

TAVONI

*cenni sulla Bibbia di Mechitar
e sulla sua fortuna*

Che la Bibbia oltre a contribuire ad innalzare ancora di più il suo autore, peraltro celebre per numerose altre sue pubblicazioni, abbia anche avuto una ricaduta positiva nei confronti del monastero, è quanto si rileva negli anni successivi all'uscita della fortunata stampa della Bibbia e dopo la morte di Mechitar (1749). Basti pensare che durante il Settecento tutti gli stampatori armeni di Costantinopoli pubblicarono complessivamente 365 titoli a fronte dei Mechitaristi che da soli ne stamparono ben 318.²⁶

Forti dei successi conseguiti, i padri Mechitaristi che come si è detto si erano dotati al proprio interno di una loro privata tipografia, strinsero un ulteriore patto con uno stampatore, come prova il documento del 1788 tra i padri Mechitaristi e il tipografo Francesco Bortoli, pronipote di Antonio il quale entrò all'interno del monastero di San Lazzaro, con una carica ricondotta tuttavia al ruolo di mero esecutore. I tempi avevano dato ragione ai Mechitaristi che poterono, dopo i successi della Bibbia, far leva sulle proprie dotazioni di stamperia, compresi i caratteri di stampa, esclusivamente a carico dei monaci, dotazione che doveva figurare a nome del Bortoli pur tuttavia con clausole molto vincolanti per il tipografo, che sarebbe rimasto in carica «sino a tanto che sarà in piacere dei monaci stessi» e «senza che ne abbiano a rendergli mai il menomo conto». Il vantaggio era solo dei padri che si accollarono anche il compito della scelta delle maestranze, riservando al Bortoli, in qualità di *magister typographus*, un onorario annuo di 60 ducati correnti. Bortoli è pertanto uno stipendiato come tutti gli altri addetti alla tipografia la quale risulta di assoluta proprietà del monastero.²⁷

Il monastero di San Lazzaro dall'uscita della Bibbia di Mechitar fino ad anni assai recenti, divenne dunque un centro assai attivo di pubblicazioni, mirate alla edificazione della religione e della spiritualità armena, pubblicazioni che ottennero i più alti premi in tutte le Esposizioni industriali nel secolo XIX e XX, nonché prestigiosi riconoscimenti e encomi.

²⁶ Per la fortuna delle opere uscite dai torchi del monastero di San Lazzaro si veda RAYMOND H. KÉVORKIAN: *Mechitar Sebastac'i et l'imprimerie arménienne à Venise*. In: *Gli Armeni a Venezia. Dagli Sceriman a*

Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria. A cura di BOGHOS LEVON ZEKIYAN e ALDO FERRARI. Venezia 2004, pp. 201-8, in part. p. 208.
²⁷ MARIO INFELISE (vedi nota 4), pp. 170/1.